

TEATRO Successo al "Mercadante" per la commedia riscritta da Letizia Russo con la regia di Andrea Baracco

"Il Maestro e Margherita", opera fascinosa

DI **MARCO SICA**

NAPOLI. Prima di soffermarsi sulla rappresentazione de "Il Maestro e Margherita", nella riscrittura curata da Letizia Russo e la regia di Andrea Baracco, andata in scena al Mercadante (con la produzione del Teatro Stabile dell'Umbria e il contributo speciale della Brunello Cucinelli), è doveroso fare una precisazione.

UN'OPERA PERFETTA E UNIVERSALE. Correva l'anno 1967 quando, a distanza di circa un quarto di secolo dalla sua definitiva stesura, "Il Maestro e Margherita" di Michail Afanas'evič Bulgàkov fu dato (postumo) alle stampe. Un romanzo che avrebbe segnato la storia della letteratura non solo russa, non solo del '900, ma mondiale. Con un'unicità di scrittura Bulgàkov, partendo dai grotteschi insegnamenti di Descrizione Nikolaj Vasil'evič Gogol' (indimenticabili le sue "anime morte") e attingendo dalla tradizione europea, che dal "Faust" di Goethe arrivava sino alla rivisitazione della buona novella neotestamentaria (ipotetico preludio a "Il Vangelo secondo Gesù Cristo" di José Saramago), era riuscito a creare un'opera perfetta e universale, esatto equilibrio di satira, denuncia sociale e politica, riflessione etica e teologica, critica alla censura e all'élite letteraria dell'epoca identificata nella Massolite.

IL PUBBLICO NON È RIMASTO DELUSO. Rapportarsi con simili testi è, quindi, im-

presa impegnativa, incomben-do il rischio di scivolare sulle tavole del palcoscenico, deludendo le attese di chi, letto e amato il romanzo, si è costruito nella propria immaginazione la personale messa in scena. Ebbene, quanto andato in scena al Mercadante non ha deluso le aspettative del pubblico presente, affascinato dalla ben ri-costruita rappresentazione.

LO SPETTACOLO DURA TRE ORE. Una versatile e funzionale scenografia (a cura di Marta Crisolini Malatesta e con luci di Simone De Angelis) di porte spazio-temporali, dalla scarna ambientazione urban, ha



garantito un rapido cambio di quadri all'interno dei due atti producendo, così, una velocità di movimento tale da snellire e rendere impercettibili le tre ore di spettacolo. La quasi totale assenza di suppellettili è stata compensata da scomposte informi effigi e da scritte sui muri fatti lavagna che hanno reso il circoscritto palcoscenico polifunzionale, perfettamente adatto a ogni

scena nel loro essere ora claustrofobiche, ora cornice per fermo immagine da quadro sacro cinquecentesco, ora evocative e bibliografiche come nel "Liberati dal maligno gli uomini sono rimasti maligni" (di Mefistofele dal "Faust" di Goethe). Su tale sfondo i protagonisti, coerentemente con l'intenzione del tutto, si sono svestiti di qualsiasi abito patafisico (in particolar modo l'accogli-ta di Woland) per indossare di più posati con punte di dandismo e di gotico contemporaneo (Woland e Korov'ev/Azazello su tutti).

MICHELE RIONDINO, UN ESATTO SATANA. Con un incedere claudicante da diavolo zoppo, distante da quello di Alain-René Lesage e più vicino ad un Aguirre o a un Quinlan cinematografico, Michele Riondino ha caratterizzato, rivisitandolo, un esatto satana, al pari antico e moderno, nel disegnarlo ai limiti del fumetto d'autore, tra un

esegetico necessario ispiratore dell'agire dell'essere umano in quanto uomo e un riabilitato ed effettivo status da letterale Śātān veterotestamentario, mostrando anche un'atletica fisicità da danzatore animale nella riuscitissima cornuta galoppata.

UN CAST SENZA DEBOLEZZE E IMPERFEZIONI. Con Riondino, Francesco Bonomo (Maestro/Ponzio Pilato), Federica Rosellini (Margherita) e con Giordano Agrusta, Carolina Balucani, Caterina Fiocchetti, Michele Nani, Alessandro Pezzali, Francesco Bolo Rossini, Diego Sepe e Oskar Winiarski, hanno tutti assolto, con scolastica maestria, al precipuo ruolo assegnato, senza mostrare né debolezze né imperfezioni. Come cameo, in aggiunta alle musiche originali Giacomo Vezzani, una forse troppo scontata "Sympathy for the Devil" e una "Magnet" di Nick Cave and the Bad Seeds, didascalica per testo e musica.

L'ASSOCIAZIONE HA COME OBIETTIVO LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO ARTISTICO DEI GIOVANI

"Acaam", Cocco eletto presidente

NAPOLI. I soci fondatori delle associazioni di musica e cultura: "Popolart" di Napoli, presidente Francesco Cocco; "Fenix Culture" di Acerra, presidente Gaetano Brucci, vicepresidente Francesco D'Avanzo; "House Music" di Santa Maria a Vico, presidente Paolo De Falco e "Accademia Prico" di San Giorgio a Cremano, presidente Fabio Micera, si sono uniti nella costituzione dell'"Acaam", acronimo di Associazione Campana Accademie e Associazio-

ni Musicali, eleggendo come presidente il maestro Francesco Cocco. L'Acaam è una realtà innovativa nel panorama musicale campano. Come prima associazione di categoria, ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo artistico del territorio attraverso la valorizzazione dei giovani talenti, creando una rete tra le diverse associazioni ed accademie musicali campane, definendo e perfezionando una visione comune della musica con riferimenti alla didattica e alle

sue variegata modalità espressive. Si ritroveranno oggi, alle ore 10, per la loro presentazione nel corso di una conferenza stampa. Poi, il prossimo 22, presso il teatro Umberto di Nola, l'Acaam sosterrà Mitocon, l'associazione di riferimento in Italia per i malati mitocondriali e le loro famiglie, offrendo un concerto di beneficenza e sensibilizzazione dove si esibiranno i giovani delle musica.

AMEDEO FINIZIO

PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Il temperamento generoso di Andrea Cioffi

Con il temperamento che va oltre e lo spinge ad essere in sintonia con il pubblico, nel legame ideale con Luca De Filippo, "maestro fondamentale", Andrea Cioffi (nella foto), attore si sente come un «pirata pronto ad ambire un arrembaggio in compagnia di un manipolo di coraggiosi folli». Da cinque anni nella Compagnia di Luca De Filippo, sa quello che vuole e fa di tutto per raggiungerlo. Di temperamento generoso, anche autore e regista, non intende tradire gli insegnamenti avuti anche se rivolto alla ricerca con la spinta ad andare oltre. Ed è con il sorriso dell'ottimismo e dell'amore per il teatro che si svolge l'intervista.

Cominciando da lontano, vuole raccontarmi la sua storia?

«Sono nato a Napoli, in una famiglia borghese e insolita, terzo dopo due sorelle. Ero un ragazzino silenzioso ma vivace nel pensiero e nel gioco perché pensavo molto, non con tanti amici, né studioso, né sportivo. Ho studiato frequentando il Liceo scientifico».

Come, quando e perché il teatro diventò una scelta di lavoro e di vita?

«Già a cinque anni dicevo che avrei voluto fare l'attore e i miei genitori sono riusciti a trattenermi fino a quattordici anni quando finalmente sono andato al "Teatro de poche" dove, dopo due anni di esperienze, ho cominciato a lavorare con Massimo De Matteo. A venti anni poi sono entrato allo Stabile di Genova, convinto dai suoi attori per la concretezza. Mi sono diplomato e ho anche lavorato e fatto l'assistente di Giorgio Gallione».

Se ripensa al passato chi le ha insegnato di più?

«Anna Laura Messeri, direttrice della Scuola del Teatro Stabile che basava il suo insegnamento sulla capacità di risolvere i problemi e poi Luca De Filippo con il quale ho fatto "Non ti pago". Luca era un gigantesco uomo di teatro, che era un tutt'uno con teatro stesso! Avevo fatto un provino e Luca mi aveva dato il ruolo di uno dei due fratelli Frungillo».

Che mi dice della gavetta e quanto ha significato farla?

«Non voglio fare l'attore per diventare famoso o ricco. Considero



il lavoro di attore un lavoro sociale, rivolto al pubblico per far ridere o far piangere e non per sentirsi dire se sono bello o sono bravo! Per me è fondamentale essere al servizio della commedia...Purtroppo troppe volte il mestiere è imposto da rapide ascese. Io la gavetta l'ho fatta e credo di continuare a farla».

Si considera forte in tutto quanto sta affrontando?

«Ho l'impressione di esserlo perché sono ostinato, testardo, pronto alla lotta e anche alla sconfitta».

Ambizioso?

«Sì, perché penso che in questo momento il teatro sia privo di figure di riferimento ed io ambirei a diventarlo».

Qualche modello di riferimento ce l'ha?

«Adoro Massimo De Matteo capace di dare dignità ai suoi personaggi e non solo nei ruoli grandi e significativi come "La grande magia" ma anche come in "Ditegli sempre sì"».

Una paura legata al lavoro l'ha

mai vissuta?

«Più che paura, dopo l'Accademia, ho vissuto lo sconforto».

Che cosa è stato difficile?

«Ho sempre reagito con la tenacia e, dopo l'Accademia, non è stato facile dover andare avanti. È stato anche mortificante vedere che tanti colleghi hanno occasioni indipendentemente dalle qualità».

In una battuta cos'è il teatro per lei?

«Il disperato tentativo di concretizzare l'incomunicabilità degli esseri umani».

Caratterialmente come si racconta?

«Ottimista, ipersensibile, buono per ingenuità naturale».

Dopo la tournée con "Ditegli sempre sì" di Eduardo in giro per l'Italia con la Compagnia di Luca De Filippo guidata da Carolina Rosi, cos'altro bolle in pentola?

«Collaboro come attore e regista con "Il demiurgo" di Franco Nappi, con Alessandra Balletta e Sara Guardascione, con i quali abbiamo progettato un testo e regia mia "S.A." (Senso artificiale) che ha debuttato al teatro Nuovo, spettacolo prodotto da Alfredo Balsamo

come vincitori del bando».

Giovane com'è anche autore e regista?

«Il confronto con Luca è stato illuminante per tutto quello che vorrò fare in seguito e cioè occuparmi di portare avanti uno spettacolo».

Se si dovesse definire?

«Sono un teatrante e anche un pirata che con un manipolo di folli coraggiosi può ambire ad un arrembaggio».

Che esperienza è "Ditegli sempre sì" di Eduardo?

«L'occasione di stare in scena con un vero e proprio ruolo e la possibilità di "giocare" con un attore come Gianfelice Imparato».

In futuro che ruolo le piacerebbe fare?

«Il folle shakespiriano: Puck, Mercurio, Ariel... Se possibile vorrei vivere di teatro».

Extra lavoro quali sono le cose che le piace fare?

«Cucinare e suonare la chitarra».

E le cose che non sopporta?

«L'inciviltà, la vigliaccheria».

Che cos'è Napoli per lei?

«Nel bene e nel male è un marchio che ho addosso, del quale non posso fare a meno».